

ANNO SCOLASTICO 1974-75

---

GLI EPISODI PIU' SIGNIFICATIVI DELLA RESISTENZA IN ITALIA

SCUOLA MEDIA STATALE "ALESSANDRO VOLTA"

classe III B

**GORLA MAGGIORE**

## INTRODUZIONE

Per Resistenza si intende il periodo che va dal settembre del 1943 all'aprile del 1945, in cui larghi strati del popolo italiano ingaggiarono una lotta armata contro i fascisti e i loro alleati tedeschi, cioè l'esercito della Germania nazista. La Resistenza alla dittatura era, però, iniziata assai prima del '43. Tutte le forze di ispirazione democratico-popolare erano politicamente rappresentate dai partiti Socialista e Comunista, dal Partito d'Azione e dal partito Popolare di Don Sturzo, trasformatosi, poi, in Democrazia Cristiana. Dalla presa del potere statale da parte di Mussolini sino alla conclusione della lotta, gli antifascisti iniziarono, subito, una lotta senza tregua contro i nemici della Democrazia. Incuranti delle rappresaglie più atroci, delle deportazioni in massa, delle torture, dello sterminio e delle esecuzioni sommarie, organizzarono ovunque forze di resistenza contro l'invasore, che fu impegnato in una lotta senza tregua, combattuta sui monti, nelle campagne, nei villaggi, nelle città, con un tributo di sangue che non ha proporzionalmente paragoni nel passato. Per la prima volta, uomini e donne, persone appartenenti ad ogni ceto sociale, contadini, borghesi, intellettuali, sacerdoti, operai, giovani e vecchi si sentirono accomunati da un unico ideale di giustizia e di libertà, che li induceva ad operare con uno spirito di solidarietà, con un senso di fraternità e con una fermezza ineguagliati.

In occasione del ~~XXX~~ anniversario della Liberazione, noi alunni della 3°B abbiamo pensato di proporre all'attenzione generale gli episodi più significativi della Resistenza italiana.

Gorla Maggiore, con le sue tredici vittime, ha pagato il suo tributo di sangue alla Patria, ma non si deve dimenticare che altri episodi, ugualmente cruenti ed efferati, travagliarono, in quegli anni, un intero popolo la cui unica aspirazione era l'ansia di libertà, di giustizia e di pace.

LA REPUBBLICA DELL'OSSOLA



LA DEMOCRAZIA ALLA PROVA

Le montagne dell'Ossolano non raccolsero solo una parte del partigianato piemontese, ma, soprattutto, videro accorrere centinaia di volontari della vicina Lombardia. Qui il movimento di resistenza si ingrossò fino a consentire l'istituzione di una minuscola Repubblica al governo della quale erano, direttamente o indirettamente, molti degli uomini che avrebbero poi avuto importanti funzioni direttive nell'Italia Libera. Ma la repubblica dell'Ossola non fu solo un esperimento politico di scarsa importanza, fu anche la vicenda di uomini che, primi fra gli altri, camminarono nella libertà.-

La nascita, nel 1944, di questo piccolo stato libero ai confini d'Italia non è dovuta a un caso fortuito o a un'improvvisa debolezza del nemico. In questo lembo di terra, il movimento di resistenza era nato vivo e vitale subito dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 con gli alleati. La vicinanza della Svizzera significava possibilità di aiuto dagli esuli antifascisti residenti nel Canton Ticino e ultimo rifugio in caso di estremo pericolo; le valli si succedevano alle valli, le montagne alle montagne fino alle cime del monte Rosa; boschi, foreste, grotte e baite sembravano veri rifugi.

I rastrellamenti erano quasi sempre prevedibili e, quando non si trattava di autentiche spedizioni punitive e quindi di vere operazioni strategiche, i partigiani avevano la possibilità di evitarli organizzando i cosiddetti "fugoni".- La val d'Ossola era un importantissimo nodo strategico per

la ferrovia e il passo stradale del Sempione, che collegavano l'Italia - attraverso la Svizzera - alla Germania e alla Francia occupata. Anche per la tattica l'Ossola era un teatro ideale, perchè permetteva di procurarsi, facilmente, armi, munizioni, viveri, vestiti, scarpe e coperte data la vicinanza di centri di produzione e di depositi; i trasferimenti dalla pianura e dalle città vicine alla montagna o alla Svizzera, di giovani, di ebrei e ricercati, erano relativamente facili; una rete di collegamenti con altri reparti e con i comandi generali e una buona rete di informatari garantivano aiuto e sicurezza. Ma la vera strategia e la vera tattica di ogni resistenza armata, di ogni movimento di liberazione sta nella volontà, nel consenso popolare.

Se è il popolo che vuole la lotta anche le condizioni ambientali più difficili diventano buone; se il popolo partecipa alla lotta anche il nemico più forte e sanguinario perde.

#### IL CAPITANO FILIPPO BELTRAMI

I primi reparti al comando di Filippo Beltrami (un architetto Milanese nipote di Lucia Beltrami, restauratore del Castello Sforzesco) agirono a cavallo della Val Strona, della Val Sesia e della val d'Ossola, con puntate nella pianura novarese e sui laghi della zona. Destarono impressione e sgomento gli audacissimi colpi di mano alla polveriera di San Maurizio per il "recupero" -nel gergo partigiano- di centinaia di fucili e casse di munizioni, decine di casse di tritolo, parti di mitragliatrici Breda, divise militari e materiale vario; il recupero di centinaia di quintali di

farina e riso presso i mulini Saini di Cresso Fontaneto; la occupazione di Omegna del 30 novembre 1943, e il prelevamento di armi e munizioni dalla fabbrica Inuggi, il recupero di un gran numero di scarponi a Gargallo. La guerra strana era cominciata così: senza armi, nè cibo, nè soldi.-

La fama di Filippo Beltrami -diventato "il capitano"- e dei suoi pochi uomini si allarga sempre più. L'incontro con due giovanissimi Ufficiali dell'ez esercito italiano, i fratelli Alfredo e Antonio di Dio, di Cremona ma originari Siciliani, rafforza definitivamente il movimento. L'incontro non era stato dei più allegri e cordiali. Era avvenuto il 18 dicembre 1943. Il capitano Beltrami era andato a Belgirate a prendere la moglie Giuliana -che gli portava notizie e aiuti dal piano- con una macchina presa a due Ufficiali Tedeschi. Al ritorno, vicino al lago d'Orta, due persone in borghese gli fanno segno di fermarsi. Sembrano senz'armi. Il capitano li sorpassa. Una bomba a mano, fulminea, scoppia a destra del parabrezza: la signora è ferita alla gancia di striscio. Più avanti, quattro autocarri, bloccano la strada, lasciando libera appena una strettoia: sono Tedeschi. Il capitano accelera disperatamente. Raffiche di mitra lo inseguono. La macchina con i vetri fracassati e le gomme forate finisce nel fossato. La signora balza fuori; anche il capitano esce. "Accidenti!...Mi hanno preso, questi vigliacchi...non posso più camminare!

All'improvviso, un grido: "Beltrami, sei tu?". L'uomo che l'ha riconosciuto non è un Tedesco: è un partigiano dei fratelli Di Dio.



Il grave incidente porta all'immediata fusione dei due gruppi che avviene il 23 dicembre sulle montagne coperte di neve a Campello Monti, al canto festoso della canzone scritta da Antonio "Marciar, Marciar" diventerà poi l'inno ufficiale dei partigiani ossolani.

"O cara amata Patria  
 per tutta la tua terra  
 gli indomiti patrioti  
 fermeranno la guerra  
 e attendono il momento  
 per la calata al piano  
 e liberar l'Italia  
 da tutti gli stranieri.....  
 Non c'è tenente nè generale  
 questa è la marcia dell'ideale  
 questa è la marcia del partigian."

Poche settimane d'azione con interventi decisivi, ma senza mettere in difficoltà o in pericolo le popolazioni, e i patrioti dell'Ossola sono conosciuti in tutta l'Italia settentrionale. Anche senza comunicati stampa, giornale radio, interiste o pubblicità varie, con la rapidità del racconto popolare, vivo, immediato, generale, tutti ne parlano da Salò a Milano, da Torino a Genova.

La reazione antifascista non dà tregua. Alfredo di Dio viene arrestato durante una calata al piano. Il 13 febbraio 1944, a Megolo, il gruppo Beltrami viene circondato e, dopo un lungo combattimento, annientato. Cadono sul campo il Capitano Beltrami, Antonio di Dio, Gaspare Pajetta, fratello

di Giancarlo e di Giuliano, e altri sette patrioti.

"La Gazzetta di Novara" dà l'annuncio con questo titolo: "la banda Beltrami sgominata"; con il commento finale: "si spera di vivere d'ora in poi senza l'agitazione così turbolenta come quella della banda armata. Non passava giorno, infatti, senza che si dovessero lamentare atti terroristici".

Vana speranza. Moscatelli accoglie i pochi superstiti in val Sesia. Ma subito dopo risorgono in val d'Ossola e si rafforzano nuove formazioni di patrioti: la "Valdossola" di Super-  
ti; la "Beltrami" di Bruno Rutto, la "Cesare Battisti" di  
"Arca" Calzavara, i gruppi Garibaldini e Matteotti di Barbis,  
Viglio, Beltramini; la "generale Perotti" - il comandante  
del Comitato militare piemontese fucilato al poligono del  
Martinetto - di Pippo Frassati e la "Valtoce" di Alfredo di  
Dio - evaso dal carcere - e di Eugenio Cefis.

Mussolini nomina Prefetto di Novara uno dei più fanatici  
fascisti repubblicani: Enrico Vezzalini. Il "Ferrarizzatore"  
ha imparato dal duce il linguaggio del bastone e della carota.  
Ma l'amnistia che costui concede, a maggio, per i ribelli  
che desisteranno dalla loro attività, non dirada le file  
dei partigiani. La chiamata alle armi del primo semestre del  
"26" le rinforza

Il manifesto fascista annuncia il rastrellamento - massacro del giugno 1944. Il quadrilatero compreso fra Domodossola, Pallanza, Cannobio e Malesco viene rastrellato da migliaia di soldati tedeschi e fascisti. Cadono a decine i patrioti sulle montagne della Val Grande: sedici vengono fucilati a Finero, quarantatre (fra i quali una donna e un sudafricano), quasi tutti giovanissimi renitenti alla leva, vengono fucilati a Fondotoce. Si salva Carlo Suzzi, che guarito dalle ferite, comincerà a combattere in Valdossola con il nome di battaglia "Il 43".-

La sera stessa dell'eccidio, il 21 giugno, il comandante tedesco e quello fascista vengono uccisi a Bavano. Il 22 giugno i tedeschi fucilano 21 uomini civili. La lotta continua. Ricominciano gli attacchi a reparti, a colonne motorizzate, a treni armati; il blocco della strada e della ferrovia del Sempione; la liberazione dei soldati cecoslovacchi e georgiani arruolati dai tedeschi per avviarli in Svizzera o per farli collaborare alla resistenza: i patrioti hanno praticamente occupato e liberato i paesi più interni delle valli, e hanno isolato Domodossola con una "terra di nessuno", nella quale i nazifascisti possono passare se organizzati in convogli corazzati (ferroviari o motorizzati).

Ai primi di settembre la situazione delle forze nazifasciste è insostenibile: il comandante tedesco di Domodossola è ferito; Gozzano è liberata dai Garibaldini di Moscatelli, Cannobio da Arca, la val Vigezzo dalla "Piave", Piedimulera da Superli e da Di Dio con un combattimento che induce il presidio fascista a fuggire cadendo in un'imboscata che diventa una strage, sul ponte del fiume Toce.-